



LETTERATURA. Scoperto un dattiloscritto occultato dal Komintern

NEL BUIO DI MOSCA

A 40 anni dalla morte di Ignazio Silone, dagli archivi emerge una prima versione di «Fontamara» che obbliga a rivedere molti giudizi sul celebre romanzo

Stefano Vicentini

Accattivante è il titolo di questo volume, «Il segreto di Fontamara», e singolare è la circostanza che l'ha ispirato, la scoperta di un dattiloscritto occultato nell'archivio del Komintern a Mosca relativo a «Fontamara», il romanzo più famoso di Ignazio Silone (1900-1978). Così l'indagine del saggista Giulio Napoleone, pubblicata da Castelvecchi (pp. 256, 35 euro), sembra una spy story sugli intrighi che coinvolsero Silone. A 40 anni dalla morte, certe questioni restano aperte: i retroscena della sua espulsione dal Partito comunista con gli opportunismi dei compagni di strada, l'ambigua ricezione della sua testimonianza etica e il silenzio di molti intellettuali sul romanzo.

Il saggio analizza la politica della Sinistra negli anni '20 in rapporto all'epico racconto della misera condizione dei cafoni della Marsica all'avvento del Fascismo, opera che, uscita nel 1933 in Svizzera, giunse in Italia solo nel 1945. La riesumazione del suo primo nucleo nell'ex Urss alimenta molti sospetti e porta a rivedere i giudizi consolidati di un libro espressione del dolore di un esule perseguitato, di un autore isolato, di un uomo rassegnato.

Colpi di scena. Il dattiloscritto che Giulio Napoleone ha trovato per caso, consultando il Komintern, è del luglio 1928: indicazione temporale fondamentale perché il «compagno Pasquino» - così era chiamato Silone, pseudonimo di Secondo Tranquilli - allora era ai vertici del Parti-



Il politico e scrittore Ignazio Silone (1900-1978)

to Comunista d'Italia, con un'esperienza consolidata dal legame con Gramsci e dai buoni rapporti con Mosca. Non era ancora stato messo ai margini, anche se la bufera delle incomprensioni stava per scatenarsi. Era l'ideale attivista bolscevico carismatico. Ma con «Fontamara» sentiva l'urgenza di un messaggio etico universale. Allora il romanzo va riletto correttamente: non come il dramma dei contadini che accettano passivamente i soprusi della storia ma come un'esortazione a prendere coscienza del proprio ruolo nella società per la lotta di classe.

La prima stesura dattiloscritta, di cui a Mosca sono stati ritrovati prefazione e primo capitolo, testimonia l'impeto marxista e non certo il pessimismo della sconfitta. L'opera lustrava gli occhi della dirigenza moscovita che dava così credito all'alleanza

dei comunisti italiani, pur fuoriusciti. Un'altra novità: in origine Silone non dedicò il libro alla propria compagna Gabriella Seidenfeld, o al fratello Romolo, torturato dai fascisti, ma ai militanti comunisti, operai e intellettuali del Nord Italia, condannati dal Tribunale Speciale per essersi recati nel Mezzogiorno a compiere opere di risveglio e organizzazione dei contadini poveri. Il romanziere aveva insomma mandato a Mosca un dono politico, per la causa rivoluzionaria e la propaganda, senza sospettare le trame per emarginarlo.

Da militante a scrittore. Dopo l'esordio socialista - alla redazione dell'Avanti! e alla direzione del settimanale L'Avanguardia - Silone era passato al comunismo, raggiungendo il gruppo dirigente. Ma nel maggio 1927 cominciò lo sconforto, con la trasferta nella capitale sovietica insieme a Togliatti per

partecipare a una sessione dell'Internazionale. Confessò che anche in figure «veramente eccezionali come Lenin e Trotskij viveva l'assoluta incapacità di discutere lealmente le opinioni contrarie alle proprie». Chi dissentiva era punito, in antitesi agli ideali puri del comunismo e della rivoluzione. Montanelli ha ben commentato: «A Mosca aveva assistito all'eliminazione di Trotskij, Zinoviev e Kamenev di cui era amico e di cui conosceva la statura intellettuale e morale. Non avendo dovuto partecipare alla condanna, era riuscito a vincerne il disgusto. Ma quando Togliatti gli richiese, anzi gli impose l'avallo del linciaggio politico e morale di tre compagni italiani - Leonetti, Ravazzoli e Tresso - sulla cui dirittura e lealtà non c'erano dubbi (e, non ottenendo la sua firma la contraffecce, come poi fu solamente dimostrato), Silone non resistette all'orrore e abiurò non a un partito, ma a quello che per lui era stato tutto: famiglia, scuola, chiesa e caserma».

Insomma l'Urss dava all'Italia il cattivissimo esempio della vendetta. E la dittatura di Stalin, tra l'altro, uniformava la varietà delle espressioni letterarie ed artistiche al regime spegnendo ogni libertà. Lo scrittore vedeva l'affermarsi di un nuovo capitalismo che dimenticava il popolo. Le istanze democratiche di coagulare il mondo operaio e contadino, proprie del trotskismo, erano condannate, mentre per Silone rappresentavano la via più ragionevole del comunismo.

Togliatti & C. liquidarono facilmente il compagno insubordinato con un articolo denigratorio. «Un caso di malavita politica», e una serie di accuse che autorizzava il Pci ad espellerlo dal partito. Il saggio approfondisce un dubbio lecito: cacciato o auto-celso? Il resto lo fece la sua malattia, con una grave affezione ai polmoni e le crisi depressive. Il militante sconfitto non perdeva l'orgoglio: dagli intellettuali liberi era stimato per la grandezza di «Fontamara». Seguivano altre grandi opere: «Vino e Pane», «Il seme sotto la neve», «Il segreto di Luca», «L'avventura di un povero cristiano» e l'illuminante autobiografia «Uscita di sicurezza», a bilancio del suo percorso politico. ●

IL SAGGIO. L'analisi di Roberto Sommella



Il leader ungherese Viktor Orbán, simbolo dei sovranisti europei

Dagli «arrabbiati» alla costruzione dell'Europa nuova

Un fenomeno mai visto, che avviene in tv e sul web, e dimentica la storia

Marzia Apice

Una volta erano «un segno su un portone, una scritta su un negozio, una chiesa bruciata» a svelare il serpeggiare dell'intolleranza e della violenza. Oggi invece ci pensano gli haters da tastiera su Twitter e su Facebook e la massiccia circolazione di fake news: manifestazioni chiare della rabbia di tanti cittadini delusi da un'Europa fragile, alimentate da un inarrestabile processo di «decostruzione del sapere» che mira a diffondere disinformazione.

A parlare di «ignoranza artificiale» come uno dei più seri pericoli della contemporaneità è Roberto Sommella, che nel saggio «Gli arrabbiati» (La Nuova Europa, pp. 140, 10 euro) cerca di spiegare al lettore cosa stia accadendo in un Vecchio Continente malconco, in preda alla paura del domani.

Dall'insoddisfazione cronica al nazionalismo, dalla voglia di abbandonare l'euro per tornare alle vecchie monete al desiderio di respingere non solo il «diverso» ma anche ogni iniziativa che venga imposta da Bruxelles: in tanti Paesi europei è questa l'aria che tira.

Sono milioni secondo Sommella i cittadini infuriati, che letteralmente non ne possono più e che vorrebbero lasciare l'Unione: persone insoddisfatte, tradite da un'Europa a due velocità, che non è stata equa, favorendo nella crescita alcuni e facendo impoverire altri; cittadini vessati dalla globalizzazione accomunati da un senso di impotenza che fa montare la loro rabbia; studenti, impiegati, pensionati, disoccupati, uomini e donne che si sentono derubati del proprio presente, figuriamoci del futuro. È su di loro che i nazionalismi di Salvini, Le Pen e Or-

ban fanno presa, ma anche la disinformazione. Nel libro vengono esaminate le differenze economiche tra i Paesi membri, cercando di spiegare i motivi che ci hanno portato fino a qui. Con un occhio specifico rivolto ovviamente all'Italia, piegata da burocrazia, disuguaglianze e povertà. Ciò che accade da noi, quella rabbia cieca che si sente in giro, è comune a tante altre nazioni europee: è una sorta di malattia diffusa, che fa anelare all'autoritarismo, all'isolamento dagli altri e al nazionalismo.

Per l'autore però stiamo assistendo a un fenomeno mai visto: «La rabbia incontrollata contro i diversi, l'Europa, le istituzioni e tutto ciò che c'è di democratico non ha però le origini degli Enragés della rivoluzione francese né può ricordare i moti studenteschi del '68 di Praga, Budapest, Varsavia, Belgrado», scrive il giornalista.

«È qualcosa di nuovo, un'assurdità che si compie spesso in rete, migliaia di volte al giorno, in tv e a colpi di click, senza alcun contraddittorio con la Storia, con il grottesco esito di ribaltare i rapporti tra i vari paesi dell'Unione e gli stessi cittadini». Ecco perché bisogna intervenire, perché questa rabbia sorda non dilaghi a macchia d'olio travolgendo tutto, comprese le istituzioni democratiche.

Serve contrastare l'idea che conoscere la storia non serva, che sia inutile leggere libri e giornali, che ognuno possa diffondere la sua verità distorcendo i fatti semplicemente perché l'ha scritto sul web: puntare quindi su informazione corretta e partecipazione come veicolo di sviluppo.

Ma, soprattutto, è necessario ripartire con coscienza e serietà dai giovani, che da arrabbiati dovranno trasformarsi in europei di domani, costruendo quella cittadinanza europea che è l'architettura mancante dell'integrazione comunitaria.

«Occorre aggiungere quell'idea di tutela dei diritti fondamentali, cuore dei valori comunitari, anche nei luoghi del sapere, della formazione, da troppo tempo dimenticati e lasciati a sé stessi da istituzioni distratte», scrive Sommella. «La cittadinanza è la base di qualsiasi società. Lo sappiamo da sempre. Ma non lo applichiamo mai». ●

IL SOGNO DIVENTA REALTÀ!

Flashdance

IL MUSICAL

WHAT A FEELING MANIAC
E TUTTI I BRANI CHE TI HANNO FATTO SOGNARE!

2-3-4 NOVEMBRE
TEATRO FILARMONICO VERONA

Stages & Depositions by Tom Hanks & Robert Capri
Music by Frankie Valli
Lyrics by Robert Capri & Freddie Felt

VKKO Stage zed LIVE.LIVE.COM | Facebook | Twitter | @live 049 86 44 988

MOSTRA. Fino al 27 gennaio a Milano esposti i bozzetti del maestro

Fontana, l'«arte novissima» che fa pace con il Duomo

Giulia Costetti

Cinquanta anni dopo la morte di Lucio Fontana, è «pace fatta» tra l'artista e il Duomo di Milano, che rende omaggio allo scultore e pittore italo-argentino con una mostra dedicata ai lavori realizzati per la Cattedrale ambrosiana. Con «Arte Novissima» - da oggi al 27 gennaio 2019 negli spazi della Sala Gian Galeazzo del Museo del Duomo - la Veneranda Fabbrica scon-

ta un «debito» vecchio di oltre sessant'anni. Era il 1956 quando Fontana disegnò la Quinta Porta della Cattedrale milanese, ma «la Fabbrica non aveva capito questo artista e la sua arte, che chiamava novissima e vedeva ancora fuori contesto», spiega monsignor Gianantonio Borgonovo, arciprete del Duomo, durante l'inaugurazione della mostra. «All'epoca del concorso tra l'artista e la Fabbrica si è verificata un'incomprensione» dovuta forse «a

soluzioni ritenute troppo rivoluzionarie» per un luogo così antico e sacro. Oggi il bozzetto in gesso della Quinta Porta, restaurato per l'occasione, viene mostrato per la prima volta al pubblico insieme ad altre sculture e fusioni bronzee. «La mostra», conclude mons. Borgonovo, «è l'occasione per riflettere sul suo linguaggio innovativo riprendendo quel dialogo efficace avviato da Paolo VI con gli artisti, che ha portato ad un'apertura della Chiesa alle

forme d'arte contemporanea». A partire dal 3 novembre, inoltre, all'interno del Duomo di Milano sarà svelata anche la Pala dell'Assunta di Fontana, che rimarrà esposta per tutta la durata della mostra. L'esposizione è stata realizzata sotto la direzione del Comitato scientifico del Museo del Duomo con il Politecnico di Milano.

«L'iniziativa ricopre una centralità nel palinsesto di Novecento Italiano», spiega l'Assessore Del Corno. «Fontana ne fu protagonista assoluto, proponendo linguaggi così nuovi da non riuscire talvolta ad essere compresi dai contemporanei. È il destino di tutte le avanguardie che con il tempo diventano archi portanti della storia». ●